

Martedì
9 febbraio 2021



La redazione
via Lugano, 15 - 10126 - Tel. 011/5169611 - Fax
011/533327 - Segreteria di Redazione Tel. 011/5169611
Fax 011/533327 dalle ore 9.00 alle ore 21.00
Tamburini fax 011/533327 - Pubblicità Rivetti Pubblicità
via Lamarmora, 58 - 10128 Torino - tel 011/581 44 11
Mail info@rivetti.it

Torino



Il grande scialpinista ucciso da una valanga

Per ore sotto 2 metri di neve, così è morto Cala

Sono rimasti sepolti per ore sotto due metri di neve. Nessuno sa con precisione in quale momento della giornata di ieri si sia staccata la valanga che ha travolto Carlalberto Cimenti, 45 anni, alpinista di fama internazionale, e il suo compagno di avventura Patrick Negro, 50 anni, ex volontario del soccorso alpino di Pragelato e dipendente della Sestriere spa. L'allarme è scattato pochi minuti prima delle 17 quando i carabinieri della compagnia di Susa hanno trovato le auto dei due alpinisti, in valle Argentera ed è stato segnalato il loro mancato rientro. La neve ha trascinato i due alpinisti per quasi 200 metri lasciandoli sepolti. Si spegne così la vita di "Cala Cimenti", grande scialpinista torinese, il primo in assoluto a scendere con gli sci dal Gasherbrum VII.



di Bizzaro e Rocci • a pagina 5

▲ Estremo Carlalberto "Cala" Cimenti era un amante delle discese difficili. È morto ieri sui pendii attorno a Sestriere

A Quargnento



▲ T-shirt In ricordo dei 3 morti

Strage dei vigili Condannati coniugi diabolici

Per la strage di Quargnento, che costò la vita a tre vigili del fuoco, il tribunale ha condannato a 30 anni la coppia proprietaria della cascina esplosa: aveva ideato il piano per incassare i soldi della polizza.

di Giustetti • a pagina 8

Sentenza ad Asti



▲ "Discriminato" Il verdetto

Papà in congedo perde il premio Azienda punita

Una cartiera non riconosce il premio di produzione al lavoratore che diventato papà ha chiesto il congedo parentale per accudire due mesi il figlioletto. Ma il giudice condanna l'azienda: «È discriminazione».

di Rocci • a pagina 9

L'emergenza

Clochard senza vita in un dehors alla Crocetta I volontari di Sant'Egidio: "È colpa di tutti"

La disgrazia alla vigilia del vertice di oggi in prefettura con sindaca e Nosiglia per rilanciare il piano sui senzatetto

Mossa anticrisi

Patto tra Intesa e la diocesi per salvare le microimprese

di Diego Longhin
• a pagina 3

Alla vigilia del vertice in prefettura organizzato per oggi con sindaca e vescovo per rilanciare il piano di aiuto ai clochard, un dramma ha riacceso la polemica: un uomo di 59 anni è stato trovato senza vita nel dehors di un bar di corso Re Umberto, alla Crocetta. La Comunità di Sant'Egidio accusa: «Una tragedia evitabile» e anche monsignor Nosiglia nei dirsi adolorato sostiene che «serve più aiuto». E ribadisce il sì a una parte importante del piano: mettere a disposizione case della chiesa.

di Giacosa e Rocci
• alle pagine 2 e 3

Destinati a 80mila over 80

A Torino due poli per vaccinarsi Il Pd all'attacco "Troppo pochi"

di Sara Strippoli
• a pagina 6



Il nuovo libro della scrittrice

Oggero e le vite incrociate nel gioco delle ultime volte

di Giovanni Tesio • a pagina 11



▲ Torinese Margherita Oggero

Commetti
una leggerezza...
Biciclette pieghevoli,
più facile andare
dove ti pare.

Premier Store Dealer

BROMPTON BICICAPACE DAHON STRIDA nanob tern rise and miller

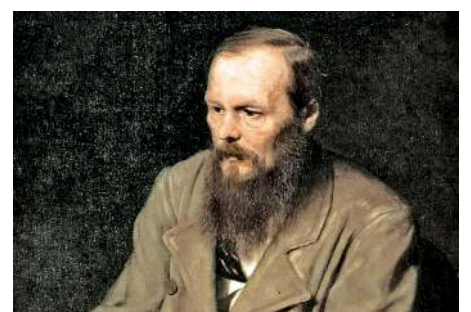
bi Bike id folding bike store

www.bikeidentity.it
Via Duchessa Jolanda_7/C - Torino

La lectio dell'intellettuale bulgara

"Dostoevskij? Un rimedio contro questo disastro"

di Julia Kristeva • a pagina 13



▲ Un saggio La Kristeva su Dostoevskij

Dal libro appena tradotto da Donzelli un estratto dalla conferenza sul grande scrittore russo che stasera viene trasmessa in streaming sul sito del Circolo dei Lettori e su Facebook

Linguista

Julia Kristeva, nata nel 1941 in Bulgaria, vive a Parigi. È linguista, psicanalista, filosofa e scrittrice



Sono convinta che il disastro umano imposto da questa crisi sanitaria ed economica non possa essere gestito con procedure mediche, economiche e politiche, per quanto efficaci. Perché? Perché è la forza interiore che dobbiamo salvare in questo stato di guerra in corso. Parlo di forza interiore intendendola nel senso in cui i lettori conoscono questa esperienza, e la lettura ci riporta alla forza interiore. Il libro, per alcuni la preghiera, per me la scrittura.

Parlo di forza interiore con il significato dato a questa espressione da un grande scrittore francese: Georges Bataille, che ne parla così nel libro "L'esperienza interiore": «L'esperienza interiore è l'approvazione della vita fin dentro la morte». Intesa così, dice, l'esperienza interiore è anche una contestazione permanente. Contestazione di cosa? Contestazione del ripiegamento su di sé, sui propri modelli, limiti e significati. La scrittura, la lettura ci invitano a questa contestazione, a questa approvazione della vita fin dentro alla morte.

Ma perché proprio Dostoevskij? Perché ve ne parlo? Perché penso che l'opera di Dostoevskij possa illuminarci, possa ottimizzare la nostra esperienza interiore nella situazione attuale.

Vi racconterò come io ho scoperto Dostoevskij, perché ho accettato di parlarne in un libro pubblicato in Italia da Donzelli con il titolo "Lo scrittore della mia vita". Perché posso dire che Dostoevskij è uno degli scrittori della mia vita.

Come sono arrivata a Dostoevskij? Per riassumere un po' la storia, inizierò da un episodio che mi è accaduto di recente. Qualche anno fa, quando sono mancati i miei genitori. Cercando nella biblioteca di famiglia ho scoperto sull'ultimo scaffale in fondo, nell'ultima fila, contro il muro, i romanzi di Dostoevskij e, accanto, la traduzione in bulgare del libro di Freud "Introduzione alla psicoanalisi". Due pilastri del mio percorso. Dostoevskij per la letteratura e Freud erano già nella biblioteca di famiglia. Ma mio padre consultava questi libri in segreto. Erano vietati alle sue figlie, a me e mia sorella. Perché ce li vietava? Sognava di farci lasciare la nostra Bulgaria natale. Secondo lui dovevo sviluppare ciò che considerava il mio gusto innato per la chiarezza e la libertà, necessariamente in francese. Per questo ci aveva iscritte - io in particolare, mia

sorella ha seguito un altro percorso nella musica - alla scuola materna francese. Ho scoperto molto presto la lingua di La Fontaine, Voltaire e Hugo. Oltre a quella del grande fratello russo che ci era stata imposta naturalmente. Mio padre preferiva che restassi nel filone della lingua francese e della sua cultura di libertà, la cultura dell'Illuminismo. Soprattutto perché, ai tempi, Dostoevskij era ufficialmente tacciato come oscurantista religioso e nemico del popolo. Cercava di proteggermi da una possibile discriminazione a scuola in quanto lettrice di Dostoevskij. Anche se, dietro le quinte staliniane dell'epoca, le opere di Dostoevskij erano ancora lette con grande trasporto e passione all'università e tra i ricercatori. Durante ciò che chiamiamo il disgelo, ossia l'inizio della destalinizzazione, viene pubblicata la seconda edizione del libro di Michail Bachtin, un post-formalista russo: "Problemi dell'opera di Dostoevskij", che diventa un fenomeno sociale e un sintomo politico. Il pensiero della dissidenza, della liberazione politica, economica e sociale, passava prima dalla teoria della letteratura, dalle arti, che dalla filosofia o dalla sociologia, sclerotizzate e ufficiali. Quando sono arrivata a

La lectio magistralis dell'intellettuale di origine bulgara

Dostoevskij ci può aiutare contro questo disastro

di Julia Kristeva

—“—
Se lo leggerete, spero che troviate in lui ciò che io ho trovato: ci si lascia sommergere da una prosa esorbitante ansimante, ferita
 —”—

Il saggio "Dostoevskij"

Dostoevskij. Lo scrittore della mia vita è l'ultimo libro di Julia Kristeva, appena tradotto da Donzelli



Parigi con cinque dollari in tasca in attesa della borsa di studio per il dottorato sul Nouveau Roman francese, avevo il libro di Bachtin in valigia. L'ho presentato al seminario di Roland Barthes. Fu l'inizio di ciò che sarà chiamato post-strutturalismo. In poche parole, il post-strutturalismo vedeva nella lingua non solo una struttura ma un movimento dialogico, un dialogo tra sé e gli altri. Il monologo, già a Bachtin e anche a me, non appariva come una monotonia narcisista ma come colloquio permanente tra l'altro e l'altro in sé. Anche in un monologo, si è in due a parlare. Si è divisi in due: la propria alterità, sé stessi, e qualcun altro a cui ci si rivolge, pur senza sapere chi è. La lingua è dunque un inesauribile colloquio. Questa è la prima versione del rinnovamento che abbiamo portato e che si ritrova accentuato in Dostoevskij. La sua scrittura interroga costantemente sé stessa, interroga gli altri, l'epoca. Non soltanto sé stessa e gli altri, come ho detto, ma anche l'epoca e dunque il contesto sociale. Mi chiedono perché amo Dostoevskij. Spesso dico che faccio fatica a rispondere a questa domanda. La parola "amare", che è molto ampia, non è adatta. Se leggerete Dostoevskij, spero che troviate

ciò che io ho trovato: lasciarsi sommergere da una prosa esorbitante, ansimante, ferita. In una lettera al poeta Maikov, Dostoevskij dice: «Ovunque, e in ogni cosa, vivo fino al limite estremo e ho trascorso la mia vita ad attraversarlo». Vivere al limite estremo di sé e degli altri, essere sempre al limite del bene e del male, della credenza e dell'ateismo, del nichilismo e della fede profonda. Tutti questi estremi del pensiero e della sensibilità sono qualcosa che inghiotte, che divora. Il termine "amore" forse può essere utilizzato, ma nel senso di una passione che annulla e al contempo conduce al benessere. Con la sua scrittura Dostoevskij ci lascia una testimonianza di grande ricchezza, di grande penetrazione psichica dei limiti della nostra vita spirituale e sessuale che ha percepito e che ha descritto. È per questo motivo che fa parte della biblioteca che dobbiamo leggere, oggi e non solo. Quando siamo in cerca di valori e di appigli poter entrare in questa penetrazione e poter espellere i demoni partendo da una scrittura così umana e che non distoglie lo sguardo dal potenziale morboso dell'essere umano, dalla viralità della psiche, mi fa dire... Leggiamo Dostoevskij.